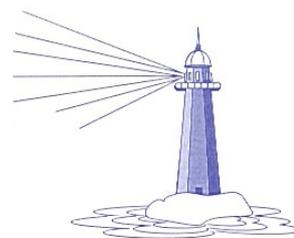


THE LIGHTHOUSE

Newsletter della
Foundation for A Course in Miracles,
Volume 12, numero 3, settembre 2001



IL PIANO DI STUDI DI UN CORSO IN MIRACOLI: TEORIA E ESPERIENZA

Kenneth Wapnick, Ph.D.

Con l'inizio delle lezioni su video della Fondazione sul *testo*, è sembrato importante dedicare questo articolo al *testo* di *Un corso in Miracoli*. Più specificatamente questo articolo prenderà in esame il contributo specifico che il *testo* rende al piano di studi del Corso, così come la sua relazione con le altre due componenti del Corso – *il libro degli esercizi per studenti e il manuale per insegnanti* – che costituiscono il piano di studi integrato di teoria ed esperienza che definisce *Un Corso in Miracoli*.¹

Incominciamo con il concetto sbagliato comune a molti studenti di *Un Corso in Miracoli*, che riflette un anti intellettualismo che è continuamente presente nella nostra società. La forma in cui questa posizione pseudo spirituale viene alla fine spesso espressa dagli studenti del Corso è che non è necessario *studiare* il *testo*: si ha solo bisogno di una *esperienza* spirituale, e questo è tutto. E' interessante notare che un articolo recente di *Newsweek* (7 maggio 2001) ha discusso esperienze religiose che apparentemente emanavano dalla stimolazione di certe aree del cervello. La conclusione che spesso si trae da tale ricerca – cioè che la maggior parte delle esperienze spirituali, se non tutte, non è *niente altro che* un picco, indotto da mezzi bioelettrici, biomagnetici o biochimici – mette a fuoco la confusione che le persone spesso fanno tra la spiritualità autentica e l'esperienza spirituale o religiosa. La seconda può facilmente essere acquisita tramite varie discipline (yoga, meditazione, ecc.), droghe psichedeliche, iperventilazione, o adesso con la stimolazione del cervello. Ma non necessariamente questo porta la persona a diventare più genuinamente disposta al perdono, ad essere più amorevole, gentile o pacifica, o meno giudicante, arrabbiata o impaurita – tutte caratteristiche delle persone che avanzano sul sentiero spirituale. E' il *processo* per raggiungere questa esperienza che disfa la colpa inconscia – i nostri “peccati segreti e gli odi nascosti” (T-31.VIII.9:2) – che è il vero ostacolo al raggiungimento della pace di Dio. In questo senso si potrebbe parlare più accuratamente di *processo* spirituale, piuttosto che di *esperienza* spirituale.

Mentre l'enfasi sulla *esperienza non intellettuale* si trova in molti *percorsi* spirituali, *non* è al cuore del processo di apprendimento di *Un Corso in Miracoli*. Come Helen rimarcò dopo il completamento della trascrizione: “Grazie a Dio c'è infine qualcosa [sulla vita spirituale] per gli intellettuali.” E Gesù spiega in un altro contesto:

Non stai facendo uso del corso se insisti ad usare mezzi che sono serviti bene ad altri, trascurando ciò che è stato fatto per *te* (T-18.VII.6:5).

¹ Questo argomento viene anche lungamente discusso nel primo capitolo del mio libro “*Few Choose to Listen*” (*Pochi scelgono di ascoltare*), vol. II di “*The Message of A Course in Miracles*” (*Il messaggio di Un corso in miracoli*) [Questi libri sono disponibili solo in inglese, n.d.t.]

Il posto centrale che *il testo* detiene nei tre volumi del Corso rende chiari questi *mezzi*, come spero di dimostrare in queste pagine.

Molte volte, nell'approccio anti intellettuale a *Un Corso in Miracoli*, al *libro degli esercizi per studenti* viene accordata una prominenza e importanza che supera di gran lunga, e persino distorce, il suo ruolo nel piano di studi. Gesù rende il ruolo *del libro degli esercizi* enfaticamente chiaro proprio all'inizio del paragrafo di apertura della sua introduzione:

Un base teorica come quella fornita dal testo è una struttura necessaria per rendere significativi gli esercizi di questo volume. Tuttavia è il fare gli esercizi che renderà possibile raggiungere l'obiettivo del corso. Una mente non allenata non può realizzare nulla. Lo scopo di questo libro di esercizi è di addestrare la tua mente a pensare secondo le linee del testo (L-in.1).

In altre parole, il programma specifico di un anno del *libro degli esercizi* non avrebbe alcun significato se fosse attuato *al di fuori* del contesto degli insegnamenti del *testo*. Questo brano implica chiaramente che se in effetti la pratica da parte degli studenti del *libro degli esercizi* fosse separata dal loro studio e dalla loro comprensione del *testo* questi studenti andrebbero facilmente fuori strada – andando *fuori* corso se potete perdonare il gioco di parole – fuorviando se stessi e forse altri. Inoltre, come vedremo adesso, Gesù non concepiva che gli aspetti di addestramento della mente del suo Corso fossero ristretti soltanto al *libro degli esercizi*, ma intendeva che fossero applicati anche al *testo*. Dovrebbe essere ovvio, ad ogni modo, che gli aspetti più esperienziali del *libro degli esercizi* hanno significato solo all'interno del contesto della struttura teorica del *testo*.

Di certo la teoria di *Un Corso in Miracoli* di per sé non significa nulla, come discute l'introduzione alla *chiarificazione dei termini*:

Questo non è un corso in speculazioni filosofiche, né si preoccupa di una terminologia precisa. Il suo interesse è solamente l'Espiazione, o correzione della percezione (C-in.1:1-2).

Tuttavia, ancora una volta, lo *studio* e la *comprensione* del *testo* sono una parte insita nel *processo* di apprendimento del piano di studi di perdono che porta all'accettazione dell'Espiazione. Detto in altri termini, la percezione non può essere corretta se non si capisce prima *cosa* debba essere corretto. Gli insegnamenti che si trovano nel *testo* spiegano il *cosa* conducendoci nel contempo al cambio di percezione esperienziale che è l'obiettivo del Corso.

Così, il *libro degli esercizi* non è mai stato inteso per stare da solo, né per essere un sostituto della “cornice teorica così come la fornisce il testo”. In altre parole, per reiterare questo punto importante, gli esercizi del *libro degli esercizi* – la “applicazione pratica” – non sono stati costruiti da Gesù per essere svolti senza il contesto del *testo*. Con lo stesso metro, ovviamente, la teoria del *testo* non è stata mai intesa da studiarsi senza il complementare programma di addestramento di un anno dato dalla struttura del *libro degli esercizi*. Come afferma il *manuale per insegnanti*:

[Un insegnante di Dio] non potrà reclamare quel titolo finché non abbia completato il libro di esercizi, poiché stiamo imparando all'interno della struttura del nostro corso (M-16.3:7).

Ecco perché, per inciso, Gesù diede a Helen istruzioni affinché i tre libri di *Un Corso in Miracoli* non dovessero essere abbreviati né separati l'uno dall'altro per non far sì che l'errore appena descritto accadesse a detrimento dello studio e della pratica del Corso da parte dello studente.

In un interessante parallelo Sigmund Freud comprese la necessità dell'analista sia di imparare la teoria della psicoanalisi sia allo stesso tempo di fare l'esperienza di essere analizzato:

Si otterranno impressioni e convinzioni, in relazione a se stessi, che saranno cercate invano studiando e frequentando lezioni (*On Psychoanalysis [Sulla psicoanalisi]*, 1911, Vol XII).²

Un analista deve perciò dapprima e soprattutto aver imparato questa psicologia, questa psicologia profonda o psicologia dell'inconscio...(*The Question of Lay Analysis [La questione della analisi profana]*, 1926, Vol XX).

Quello che gli studenti talvolta non comprendono è che lo sforzo di comprendere il *testo* intellettualmente è parte intrinseca del processo di apprendimento ed integrazione del suo messaggio. Questa è l'unica ragione per cui Gesù insisteva con Helen e Bill che essi, con le sue parole empatiche nei loro confronti durante la dettatura, *studiassero questi appunti* (vedi il mio *Absence from felicity*, pagg. 251-252)³. Egli amplificò questa esortazione in un messaggio che è adesso contenuto, in forma rivista, alla fine del capitolo 1 del *testo*. Il contesto originale rende questo punto importante persino più distintamente personale della versione pubblicata, e così lo cito qui come era stato dato originariamente ai primi due studenti del Corso:

Ogni apprendimento implica attenzione e studio ad un qualche livello. Questo corso è un corso di *addestramento della mente*. I bravi studenti si assegnano periodi di studio. Tuttavia, poiché questo passo ovvio non è accaduto a *te* e dacché stiamo cooperando in questo, darò dei compiti chiari ora [di studiare gli appunti]...

Gesù poi continua fornendo la ragione per la sua esortazione:

La parte successiva di questo corso si basa troppo pesantemente sulla parte precedente per non *richiederne* lo studio. Senza ciò vi spaventereste troppo per farne un uso costruttivo quando *di fatto* l'inaspettato avverrà [un riferimento presumibilmente al coinvolgimento futuro di Helen e Bill col Corso e al loro ruolo specifico nel suo sviluppo]. Tuttavia, mentre studiate gli appunti, vedrete alcune delle ovvie implicazioni...

La ragione per cui a questo punto è necessaria una solida base è data dalla confusione altamente probabile tra "spaventoso" e "timore reverenziale" che molte persone fanno.

Quest'ultimo commento fu seguito da una discussione su timore reverenziale in relazione a Dio, e questo si può adesso trovare nella prima parte del primo capitolo del *testo*. Il messaggio a Helen e Bill si concludeva con queste parole che ritrovano anche loro, anche se in forma leggermente rivista, nel Corso pubblicato:

Il passo successivo, però, implica l'approccio diretto a Dio Stesso. Sarebbe del tutto non saggio iniziare con questo passo senza una preparazione molto accurata, o la reverenza verrà sicuramente confusa con la paura e l'esperienza sarà più traumatica che beatifica...I mezzi [per conseguire la guarigione] sono spiegati attentamente negli appunti. La rivelazione ti ha occasionalmente *mostrato* il fine, ma per raggiungerlo sono necessari i mezzi (*Absence from Felicity* pagg 251-52).

I *mezzi* di cui parla Gesù costituiscono lo studio, l'apprendimento e l'applicazione degli "appunti" che Gesù stava adesso appena cominciando a fornire a Helen per lei e per Bill. Chiaramente egli intendeva che il suo *testo* venisse *studiato* da loro, così che potesse essere compreso e quindi applicato alle loro vite nelle molte opportunità di perdono che sorgevano quotidianamente.

² Ogni riferimento a Freud è tratto da *The Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud*, London: Hogarth Press, 1959).

³ *Absence from Felicity*, seconda edizione (N.Y., Foundation for A Course in Miracles®, 1999)

Ho commentato spesso la natura sinfonica della scrittura del *testo*, che riflette il *processo* di apprendimento che abbraccia sia lo studio del *testo* sia la pratica del *libro di esercizi* (vedi, ad esempio il mio *Glossary-Index for A Course in Miracles*, pag.1)⁴. Il simbolo della scala, che si trova sia nello stesso *Un Corso in Miracoli* (T-28.II.12:7; T-28.III.1:2), sia nel suo libretto compagno *Il canto della Preghiera* (S-1), riflette in maniera particolare il concetto della *crescita* col tempo, piuttosto che di una istantanea ascesa al Cielo – *Non aver paura di essere improvvisamente sollevato e scagliato nella realtà* (T-16.VI.8:1). Una espressione meravigliosamente succinta di questo *processo* di apprendimento si trova nella lezione 284 del *libro degli esercizi*. Il contesto è l’insegnamento che qualsiasi tipo di sofferenza “non è altro che un sogno,” e perciò, nelle parole del titolo della lezione: “posso scegliere di cambiare tutti i pensieri che feriscono.” Il brano chiarisce molto bene che Gesù non ha alcuna illusione in merito al fatto che i suoi studenti accettino questa verità senza considerevole lotta e resistenza che si hanno, tra l’altro, per un lungo periodo di tempo:

Questa è la verità, che *inizialmente* deve solo essere detta e *poi* ripetuta molte volte e *successivamente* essere accettata come vera soltanto in parte, con molte riserve. *Poi* deve essere considerata sempre più seriamente e *alla fine* accettata come verità (L-pII.284.1:5-6; corsivo mio).

Allo stesso modo i terapeuti esperti non hanno illusioni riguardo al fatto che il *processo* terapeutico dei loro pazienti avvenga nel tempo; ad esempio, se devono andare incontro a cambiamenti significativi ed essere liberi dai loro conflitti inconsci.

Anche un passaggio importante nel *testo* esprime anche questa necessità di procedere *lentamente* altrimenti, come Gesù mise Helen e Bill sull’avviso all’inizio della trascrizione, si manifesterebbe una paura traumatica piuttosto che l’esperienza di stupore della beatitudine verso la quale li stava dolcemente conducendo. Gesù qui discute il sogno di paura dell’ego che, nella nostra follia, abbiamo reso realtà:

Nulla di più spaventoso di un futile sogno ha terrorizzato il Figlio di Dio e gli ha fatto pensare di aver perduto la sua innocenza, di aver negato suo Padre e di essere entrato in guerra con se stesso. Il sogno è così terrificante, così reale in apparenza, che non potrebbe risvegliarsi alla realtà senza il sudore gelido del terrore e senza un urlo di paura mortale, a meno che un sogno più dolce preceda il suo risveglio, e permetta alla sua mente, diventata più calma, di dare il benvenuto e di non temere la Voce che lo chiama con amore per svegliarlo: un sogno più dolce, nel quale la sua sofferenza sia stata guarita e in cui suo fratello sia suo amico (T-27.VII.13:3-4).

Questi sogni gentili di perdono sono i “piccoli passi” che ci viene chiesto di intraprendere verso Dio (L-pI.193.13:7), assicurandoci che il viaggio verso Casa sarà certo e al sicuro, per quanto possibile libero dal terrore dell’imminente annichilimento che l’ego promette sarà la nostra “ricompensa” per aver tradito i *suoi* insegnamenti e per aver seguito invece il sentiero di perdono dell’Espiazione dello Spirito Santo.

Quasi tutti gli studenti di *Un Corso in Miracoli* hanno avuto l’esperienza di aver bisogno di diverse letture (quanto meno) del *testo* per comprendere cosa dice. Questo *non* è solitamente un problema intellettuale, ma piuttosto una espressione della paura di quello che esattamente viene insegnato – il *significato* dietro le parole⁵. La mente dello studente, ascoltando la voce dell’ego – la

⁴ *Glossario di Un Corso in Miracoli*, ora disponibile sul sito www.ucim.it, con il permesso della Foundation for A Course in Miracles.

⁵ E’ certamente vero che il linguaggio di *Un corso in miracoli* talvolta sia incoerente e spesso simbolico e metaforico al punto che le parole, quando prese fuori contesto, possono essere intese con un significato che indica l’esatto opposto degli insegnamenti del Corso. Ciò nondimeno il suo stile poetico non dovrebbe essere usato dagli studenti come scusa per non imparare il programma di studi. Vedere cap. 2 di *Few Choose to listen* per una discussione di questo aspetto del corso [solo in inglese].

voce della colpa e della paura – “vede” le parole e dice: “non voglio vedere ciò.” Viene quindi mandato agli occhi, attraverso il cervello, un messaggio di *non* vedere quello che c’è sulla pagina. O viene inviato al cervello stesso il messaggio di *non* pensare a quello che viene letto. Così abbiamo il fenomeno comune che gli studenti raggiungono la fine di un paragrafo o di una pagina (o forse anche una sezione o capitolo) con assolutamente nessun ricordo di quello che era stato “letto” in precedenza. Le parole sono state ovviamente “lette,” ma *non* dagli occhi del corpo; le parole sono state “pensate” ma *non* dal cervello del corpo. Questo fenomeno, perciò, nasce dalla paura di spostare l’identificazione dal sé fisico e psicologico al sé che è l’aspetto della mente che decide, che verrà discusso adesso.

Molto spesso, quindi, si può osservare che questa riluttanza a studiare veramente il *testo*, spendendo il tempo e lo sforzo necessari per comprenderne il sistema di pensiero, per non parlare del suo uso del linguaggio è, a livello inconscio, un tentativo di difendersi dalla propria paura di quello che questo sistema di pensiero sta realmente insegnando. Per quale altro motivo gli studenti sinceri che abbracciano *Un Corso in Miracoli* come loro sentiero spirituale, e Gesù come loro insegnante, ignorerebbero le sue istruzioni esplicite e specifiche di *studiare* i suoi insegnamenti e di *prestare attenzione* alla struttura del suo piano di studi? Questa situazione in realtà è in nessun modo diversa da quanto avvenne duemila anni fa con gli insegnamenti di Gesù, in cui i suoi seguaci, proprio con le loro azioni e la loro pratica, si sono deliberatamente messi in opposizione a quello che i loro scritti li spingevano a fare: non giudicare (ex. Matteo 7:1-5; Giovanni 8:2-11).

Questa paura non può essere sottovalutata perché è il pensiero centrale che sottosta il sistema di pensiero dell’ego, per non parlare del mondo che ha fatto come difesa principale contro il ricordare Dio. Se invero questo mondo – che, per inciso, significa l’intero universo fisico – è un’illusione, illusione che è finita molto tempo fa (T-28.I.1:6), e che di fatto non è mai esistita eccetto che nei nostri pensieri e sogni folli (L-pI.132.4-6; M-2.2:6-8), allora questo deve anche significare che *noi* – i sé che pensiamo di essere – sono finiti anche loro “molto tempo fa.” Ho talvolta chiesto agli studenti durante un seminario di considerare per un momento cosa attraversa il loro pensiero quando leggono brani rappresentativi come i seguenti:

Tuttavia le immagini e i suoni che il corpo può percepire sono privi di significato. Esso non può vedere, né udire...I suoi occhi sono ciechi, le sue orecchie sono sorde. Non può pensare...(T-28.V.4:4-5,8-9).

Tu [cioè, la parte della mente che prende le decisioni] usi i tuoi [del corpo] occhi per vedere, le tue orecchie per udire, e lasci che ti dica ciò che sente. *Il corpo non sa*. Quando invochi i testimoni della sua realtà, non ripete che i nomi che tu gli hai dato da usare (T-27.VI.3:2-4).

La tua idea di ciò che significa vedere è legata al corpo, ai tuoi occhi e al cervello...Credi anche che il cervello possa pensare. Se soltanto comprendessi la natura del pensiero, non potresti che ridere di questa folle idea. E’ come se pensassi di avere il fiammifero che accende il sole e gli dà tutto il suo calore, o che tenessi il mondo nella tua mano, ben stretto fino a che lo lasci andare. Eppure ciò non è più sciocco del credere che gli occhi del corpo possano vedere, o che il cervello possa pensare (L-92.1:3; 2:1-4).

L’orecchio traduce; non ode. L’occhio riproduce; non vede (P-2.VI.3:1-2).

Se i nostri occhi non vedono e il nostro cervello non pensa, allora *cosa* è che sta leggendo le parole che ci dicono che i nostri occhi non vedono? E *cosa* è che pensa le parole che ci dicono che il cervello non pensa? Come potrebbe una considerazione onesta di ciò *non* produrre ansia soverchiante e nebbia fitta in chiunque sia ancora identificato con il corpo, per non parlare della personalità che è integrata in esso? E tuttavia, quanti studenti seri di *Un Corso in Miracoli* “pensano” effettivamente a brani del genere. Se “il mondo non è assolutamente mai esistito” (L-pI.169.6:6), e, ovviamente, *io* sono parte intrinseca di questo mondo, allora l’affermazione deve

anche significare che neanche *io* – il sé fisico e psicologico che chiamo me stesso – non lo sono mai stato. Il *testo* spiega come la coscienza sia il dominio dell'ego e fu di fatto la prima scissione introdotta nella mente dopo che la separazione sembrò essere accaduta (T-3.IV.2:1-2). Questo stato di *coscienza* è sinonimo della mente divisa ed esiste al di là del corpo. Perciò, *in quanto pensiero*, sopravvive alla nostra morte fisica. Questa può essere una idea confortante fintantoché ci possiamo identificare come *pensiero*, la qual cosa è uno dei temi principali di *Un Corso in Miracoli*. Tuttavia, fino a che ci identificheremo con la nostra identità *fisica*, avremo paura.

Diventa così evidente il perché gli studenti sarebbero così riluttanti a leggere e studiare – figuriamoci ad abbracciare! – il sistema di pensiero non dualistico del Corso. Se realmente compreso e abbracciato questo sistema di pensiero significa inevitabilmente la fine della loro esistenza, ribadisco, come sé che hanno identificato e chiamato col loro nome. Questo sé, con le parole del *manuale per insegnanti*, “alla fine svanirebbe nel nulla da cui è provenuto” (M-13.1:2). In altre parole questo sé morirebbe. *Non* leggere, studiare o comprendere il *testo* diventa quindi niente di più o di meno della letterale auto preservazione, impedendo alla nostra mente di fare la scelta che salverebbe veramente: “Pensi di venire distrutto, invece vieni salvato.” (L-pI.93.4:4). Ecco perché Gesù ha queste parole importanti e incoraggianti presso la fine del capitolo 3:

Il tuo Sé è ancora in pace, anche se la tua mente è in conflitto. Non sei ancora tornato abbastanza indietro, e questo è il motivo per cui ti spaventi così tanto. Mentre ti avvicini al principio, senti su di te la paura della distruzione del tuo sistema di pensiero come se fosse la paura della morte. Non c'è morte, ma c'è il credere nella morte (T-3.VII.5:8-11).

Quello che ci assicura *contro* questa paura che emerge è l'attento e paziente studio del materiale del *testo* assieme allo sviluppo di una continua relazione con il proprio Insegnante Interiore, sia esso Gesù, lo Spirito Santo o qualsiasi altra figura simbolica che rappresenta la parte non egoica della nostra mente. La pratica di un anno degli esercizi del *libro degli esercizi* è parte essenziale dell'addestramento di tutti gli studenti e degli aspiranti insegnanti di *Un Corso in Miracoli*⁶. L'umiltà richiesta per tale periodo di studio e pratica è forse l'attributo più significativo richiesto per tutti gli studenti del Corso, per non parlare di qualsiasi aspirante spirituale che persegue l'obiettivo della pace interiore. Lo sforzo per comprendere il significato delle parole riflette lo sforzo di lasciare andare il coinvolgimento del nostro ego nella specialità e l'investimento nel preservare la nostra esistenza individuale e separata.

E' utile notare che in un campo totalmente diverso dal Corso nella *forma*, sebbene il suo *contenuto* per molti aspetti sia notevolmente simile, si può osservare l'avvenimento di un fenomeno simile. Il campo è la psicoanalisi e i due titani del ventesimo secolo di questa disciplina – Sigmund Freud e C.G.Jung – hanno afferrato questo problema, per quanto a lungo andare i loro sforzi possano non essere stati di successo. Era chiaro a entrambi, nonostante le loro finali inconciliabili differenze teoriche per non parlare di quelle personali, che gli analisti che successivamente seguirono le loro teorie molto spesso divennero parte proprio dei problemi che cercavano di disfare. Così nacque il concetto della *analisi come parte del training professionale* (è stato in effetti Jung che ha per primo concepito questa pratica), in cui agli psicoanalisti veniva richiesto di sottoporsi alla analisi personale per assicurarsi di essere guariti dai loro conflitti inconsci:

Agli psicoterapeuti clinici viene richiesto di sottoporsi ad analisi per ottenere insight a riguardo della loro psiche inconscia (*Psicologia del Profondo - Depth Psychology*, 1954, Volume XVIII, Pag. 485)⁷.

⁶ Qui ci riferiamo alla *forma* dell'insegnamento del Corso; *tutti* gli studenti del Corso sono chiamati ad essere insegnanti nel *contenuto* sebbene non necessariamente nella *forma* come chiariscono molto bene le pagine di apertura del *manuale per gli insegnanti*.

Le seguenti citazioni di entrambi illustrano le loro credenze condivise su questo problema e possono ben servire a tutti gli studenti di *Un Corso in Miracoli* che si sentono “guidati” ad essere insegnanti dei suoi principi, ma inconsapevolmente hanno mal condotto altri e loro stessi perché non sono in contatto con il summenzionato bisogno dell’ego di proteggere la sua esistenza dalla “minaccia” degli insegnamenti del Corso.

Freud qui esprime la sua preoccupazione non solo per il benessere dei pazienti che possano soffrire delle proiezioni inconse dell’analista *non* analizzato, ma anche per le possibili implicazioni negative per lo sviluppo della psicoanalisi:

Chiunque abbia disprezzato l’idea di prendere la precauzione di essere egli stesso analizzato non sarà semplicemente punito essendo incapace di imparare più di tanto dai suoi pazienti, egli rischierà un danno ben più serio, e un danno che potrà diventare un danno per gli altri. Cadrà facilmente nella tentazione di proiettare all’esterno alcune delle peculiarità della sua personalità, che ha vagamente percepito ...; porterà a discredito il metodo psicoanalitico e condurrà l’inesperto fuori strada (*Raccomandazioni ai Medici che praticano la Psicoanalisi – Recommendations to Physicians Practicing Psychoanalysis*, 1912, Vol. XII, pag. 117).

Non è stato meno acuto nelle sue osservazioni sugli analisti ciarlatani:

Un ciarlatano è chiunque intraprenda un trattamento senza possedere la conoscenza e le capacità necessarie allo scopo...Essi molto di frequente praticano il trattamento analitico senza averlo imparato e senza comprenderlo (*La Questione della Analisi Selvaggia – The Question of Lay Analysis*, 1926, Vol. XX, pag. 230).

Anche da Jung troviamo queste chiare affermazioni su come i terapeuti debbano stare attenti alla loro “equazione personale”, alla loro “attitudine”:

Si deve ammettere che probabilmente in nessun altro campo di lavoro c’è un pericolo così grande che l’investigatore cada vittima delle sue credenze soggettive. Egli fra tutti deve rimanere più che mai conscio della sua “equazione personale” (*Mysterium Coniunctionis*, 1956, Vol. XIV, pag. XVI).

L’atteggiamento mentale dello psicoterapeuta è infinitamente più importante delle teoria e dei metodi della psicoterapia (*Psicoterapeuti o il Clero – Psychotherapists or the Clergy*, 1932, Vol XI, pag. 346).

In conclusione, pertanto, tutti gli studenti di *Un Corso in Miracoli* dovrebbero per quanto possibile tentare di essere fedeli alla *loro* responsabilità in quanto studenti e di seguire la guida e le raccomandazioni del loro insegnante: “*Studiate questi appunti*, e chiedete il mio aiuto per imparare e applicare i loro insegnamenti nella vostra vita quotidiana.” Solo con tale aderenza fedele al materiale di insegnamento del piano di studi totale, così come al loro impegno di disfare il sistema di pensiero dell’ego, gli studenti di *Un Corso in Miracoli* troveranno la pace che desiderano veramente e il “potere di portare questa pace a tutti quelli che vagano nel mondo incerti, soli e costantemente nella paura” (T-31.VIII.7:1).



⁷ Ogni riferimento a Jung è tratto da *The Collected Works of C.G. Jung* (Princeton University Press, Princeton, NJ, 1970).